

# La resilienza

*Ugo Leone*

Che cosa succede ad un materiale che ha subito uno shock? Tende a resistervi e a ritornare nel suo stato originario. È quella che si chiama resilienza cioè la capacità di un materiale di resistere a urti improvvisi senza spezzarsi e di riprendere la sua forma originaria.

Naturalmente non tutti i materiali hanno questa possibilità e non tutti allo stesso modo.

Ma se il “materiale” è quello umano e, quindi, dal campo della fisica si entra in quello delle scienze sociali, che cosa succede agli esseri umani dopo uno shock traumatizzante? Dopo un disastro naturale, dopo un attentato terroristico con il loro carico di morti e danni materiali? Le reazioni sono diverse; la ricostituzione dello stato originario (la resilienza) avviene in modi e tempi diversi e consiste nella capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne trasformati o addirittura rafforzati.

Innanzitutto diversa è la reazione se lo shock colpisce soggetti “preparati”. Soggetti, cioè, che, per averne già vissuto l’esperienza, ne hanno la percezione, “sanno di che si tratta”. Un terremoto in Giappone, California, Irpinia, Friuli, Belice ha effetti diversi, profondamente diversi sugli abituali residenti di queste aree geografiche e su quanti, residenti in zone non sismiche, vi si dovessero trovare per caso a subire l’evento. Altrettanto vale

per attentati terroristici e altri fenomeni calamitosi naturali e/o d’origine umana.

La percezione del rischio, basata su esperienze vissute, è una discriminante importante nel determinare tempi e modi della resilienza.

E, al contrario del materiale “fisico”, quello umano può non farcela da solo a riprendersi. Ha bisogno di un aiuto. Dopo un terremoto non si ricostruiscono solo le case: più impegnativo talora è ricostruire le menti, le coscienze turbate, talora sconvolte dall’evento.

Anche in questo caso un ruolo importante può essere svolto dalla informazione veicolata da una sapiente comunicazione. L’equazione che può risultarne è: Informazione corretta = Interventi efficaci = Migliore capacità di resilienza; ma anche maggiore capacità di prevenzione = minore necessità di interventi riparatori = minore resilienza.

In conclusione è importante introdurre il concetto di resilienza come ulteriore elemento di gestione del rischio durante e dopo il suo verificarsi.

Il concetto è nato negli Stati Uniti e se ne è cominciato a riparlare con particolare attenzione dopo la sciagura delle torri gemelle. Ma il problema è sempre vivo e incombente perché si propone l’indomani di ogni disastro: specialmente dopo i disastri naturali: terremoti, e eruzioni vulcaniche, uragani, in modo particolare.

L'eccezionale numero di vittime in eventi come l'attentato alle torri gemelle; i terremoti in Belice, Friuli, Irpinia; l'uragano Katrina, gli tsunami nelle Filippine e in Giappone, questo numero, per quanto elevatissimo sottostima la realtà perché non tiene conto delle "vittime superstiti", dei sopravvissuti agli eventi disastrosi. Non tiene conto, cioè di quanti per anni avranno negli occhi e nella mente l'aereo che trapassa le torri, la scossa che scuote le abitazioni e quanto c'è dentro, il vento che solleva auto e case, il mare che travolge tutto quanto trova lungo la sua strada.

A giugno 2004 è nato a Roma il "progetto Orfeo" con lo scopo di tutelare i parenti delle vittime e i superstiti delle sciagure verificatesi in Italia.

L'organismo si propone di "non far perdere la memoria delle vittime, ad essere un punto di riferimento per i sopravvissuti e uno stimolo per le istituzioni con appelli, denunce preventive, controlli".

È un obiettivo importante, ma se il recupero della memoria è soprattutto importante per evitare che si ripetano certe sciagure, per i sopravvissuti vi sono anche altri problemi legati al modo in cui si esce dalla sciagura. È, appunto, quella che si chiama "capacità di resilienza" che consente di reagire di fronte alle situazioni di sofferenza. D'altra parte non va trascurato che la fine di una situazione dolorosa non coincide con la fine delle sofferenze e delle preoccupazioni, ma, talora segna proprio il momento del loro inizio. Si pensi al dopoguerra, al dopo terremoto, al dopo la distruzione delle torri gemelle, ai bambini orfani di Haiti.

Di più, ciascuno può imparare dalle persone che sono state colpite e che, con il loro esempio, possono indicare se e come è possibile risanare le ferite subite.

Come si vede, tutto l'approccio e l'approfondimento del discorso sulla resilienza è di ordine squisitamente socio-psicologico e riguarda il comportamento degli esseri umani come risposta ad una sofferenza scatenata da un evento doloroso.

Ma non è solo l'essere umano a trovarsi di fronte a questo problema in seguito ad un evento traumatizzante: lo è anche l'economia, la società nel suo complesso o una più piccola comunità, lo è la politica internazionale o locale. Possono esserlo anche, e lo sono specialmente a valle di un evento calamitoso, l'ambiente e il territorio.

Come misurare e analizzare la loro capacità di resilienza?

Secondo sociologi e psicologi un processo di resilienza è facilitato da due fattori che interagiscono tra loro: memoria e condivisione.

Al nostro fine è il caso di sottolineare il ruolo della memoria perché se è vero che un individuo che tende a rimuovere o a banalizzare la sofferenza vissuta difficilmente riesce a superarla, è tanto più vero che la perdita della memoria può avere affetti ancora più devastanti su ambiente e territorio accrescendone l'esposizione al verificarsi di un evento catastrofico.

L'esercizio della memoria, cioè, la migliore conoscenza possibile dei livelli di esposizione al rischio – tesaurizzando i dati offerti dall'avanzatissima ricerca scientifica e dalle non meno importanti cronache e storie dei luoghi – consente di realizzare la resilienza del territorio a valle di un evento calamitoso.

Se, come si diceva poco prima, "ciascuno può imparare dalle persone che sono state colpite e che, con il loro esempio, possono indicare se e come è possibile risanare le ferite subite" è altrettanto vero che ogni territorio può "imparare" dal suo passato e dalle altrui esperienze il modo di "risanare le ferite subite": dopo un'alluvione, una

frana, un terremoto, un'eruzione vulcanica.

In una striscia del compianto, geniale, cartoonist Charles Schultz, mitico inventore di Linus e Charlie Brown, il cane Snoopy minaccia Linus il quale gli dice: "ricorda cane! Prima che ti venga in mente di assalirmi, ricorda queste cose... ricorda il Vesuvio! Ricorda l'inondazione di Johnstown! Ricorda il Titanic!... Vuoi che te le ripeta? Ricorda il Vesuvio! Ricorda..." ma Snoopy non tiene conto di questi ammonimenti ed aggredisce Linus il quale, sconfortato, ne deduce che "i cani ricordano solo questioni di cibo...".

Quali più importanti questioni ricordano gli esseri umani per dimenticare i segni del passato e gli ammonimenti, avvertimenti e premonizioni contemporanee?

Molti altri potrebbero essere gli esempi di questi ammonimenti a non dimenticare.

Ammonimenti generalmente caduti nel vuoto come dimostra almeno la lunga serie di disastri "prevedibili e annunciati" che caratterizzano, tra gli altri, la più recente storia italiana.

